

Incontro a Valli Unite - 20 gennaio 2012

Ripensiamo insieme le nostre storie, mettiamo in comune esperienze e progetti collettivi e solidali

Nel corso di più di un anno abbiamo girato varie aree del nostro paese per intervistare quei contadini che cercano di affermare col loro lavoro un modo migliore di coltivare la terra.

Per noi è stata un'esperienza straordinaria che ci ha fatto capire meglio il valore di quello che fate.

All'inizio non ci era molto chiaro a cosa potesse servire la nostra ricerca. Certo pubblicare quello che abbiamo raccolto potrebbe servire ai contadini per conoscersi e farsi conoscere. Ma questo non ci sembra abbastanza.

Abbiamo pensato di mettere a disposizione di tutti e tutte le interviste raccolte e un nostro primo tentativo di sintesi; e grazie alla disponibilità dei nostri amici di Valli Unite, si è valutato di organizzare questo incontro per rivederci e discuterne tutti insieme.

C'è oggi una presenza numerosa, ricca nella diversità di presenze e di esperienze – siamo in venticinque, oltre alla presenza degli amici di Valli Unite.

Cosa vogliamo tirar fuori da questo incontro? Cosa possiamo portare a casa?

- Ci sono le narrazioni, **le interviste, sono materiali che possono dare alcuni spunti** perché le esperienze raccontate sono spesso dense di un passato, di tradizioni che danno e ci dicono ancora molto e sono aperte a un futuro che si sta costruendo.

- Il trovarsi qui a un confronto collettivo ci porta a una questione cruciale, a un interrogativo di fondo che è quello di **chiedersi a che punto è e che prospettive ci sono, quali opportunità e sfide per il movimento contadino.**

Possiamo qui aprire a un confronto su diverse esperienze, e **riflettere insieme su cos'è e dove sta andando l'agricoltura contadina**, una realtà fatta di soggetti diversi, di esperienze plurali e di differenti gradi di visibilità.

Chiedersi questo vuol dire **riflettere sulla autonomia contadina**, sulle modalità di costruzione dell'autonomia degli input e degli output dell'azienda contadina, vuol dire conoscere i problemi e le opportunità che ci sono nelle relazioni con le rappresentanze politiche e istituzionali, soprattutto vuol dire **condividere, mettere in comune esperienze, progetti e istituzioni cooperativistiche, mutualistiche e solidali** (dalla rete dei semi rurali, al coordinamento contadino piemontese, alle reti dei Des, alle iniziative dentro le comunità e i contesti sociali come sbarco in piazza o le azioni di garanzia partecipata e di finanza etica) che possono mostrarci appunto cosa si sta costruendo a livello collettivo e quali sfide sono in campo.

Ci sono molte **esperienze collettive** che possono essere riconosciute e comunicate: un tratto comune che qui possiamo mettere in rilievo è dato da

tre parole pesanti presenti nella definizione data dalle reti europee contadine: *un'agricoltura contadina, ecologica e solidale*

Tre parole che riassumono l'orizzonte degli impegni e dell'azione collettiva. Un'agricoltura *contadina* è riferita ad una delle forme dell'agricoltura, quella di piccola scala, diffusa nei nostri territori a macchia d'olio e soprattutto dedicata all'autodeterminazione e alla sovranità alimentare che vuol dire costruire un'agricoltura che sia in grado di *controllare il ciclo completo della produzione*, dalla semina alla trasformazione.

Un'agricoltura *ecologica*, una scelta non solo del biologico, nel senso che parte da un discorso di agricoltura biologica ma lo allarga (è un'agricoltura che *cura il territorio ... che tiene insieme contadinità e mercato ...*)

Un'agricoltura *solidale*, che vuol dire lavorare per un'economia che non è quella di mettersi sul mercato globale così come propongono le maggiori organizzazioni sindacali anche per la piccola azienda; un'economia solidale vuol dire costruire sul territorio *altre forme di relazioni ...* (fare occupazione, socializzare i saperi garanzia partecipata ...)

I temi dell'azione collettiva:

* La campagna nazionale per l'agricoltura contadina, il sostegno alle reti che favoriscono la riproduzione e lo scambio di sementi tra contadini (la campagna per la modifica della legge cementiera), il percorso della certificazione nelle forme della garanzia partecipata, azioni che richiedono di operare per reti territoriali, regionali e nazionali (il Coordinamento contadino piemontese e le connessioni di reti territoriali)

* Il patto di solidarietà alla transizione tra produttori del *progetto sbarcoinpiazza* che sollecita la volontà di fare rete e di partecipare al finanziamento di studi, ricerche e formazione e che sollecita i consumatori a riconoscere le scelte ecoambientali e dei diritti dei lavoratori e le scelte di solidarietà e di uguaglianza (il tema della *responsabilità sociale ed ecologica* dei produttori...)

* Le esperienze e la costruzione dei *Des* (il Des del Parco Agricolo sud Milano e il finanziamento alla conversione al biologico, il Des Brianza, Spiga e Madia ... il ResSud e le arance di Rosarno) e le forme di *sostegno finanziario alternativo* (dalla Finanza Etica, alla Fondazione IRIS, al Progetto Bosco di Valli Unite)

* L'integrazione e la costituzione di filiere produttive e la *produzione e diffusione dei saperi; è strategico nella costruzione di reti praticare momenti e luoghi di socializzazione dei saperi*; sono le forme avanzate di associazionismo e mutualità che costruiscono pratiche di *monasteri laici* e che sono esemplificate dalla ricerca sui grani o sulla patata quarantina ...)

* La presenza di movimenti come Slow Food che "muovono" l'opinione pubblica ...

La presenza dei Woofers come forma di sostegno all'agricoltura contadina e come occasione di *scambio e di nuove relazioni* anche con le giovani generazioni.

Le forme di *associazionismo "lasco"* come ne hanno testimoniato i Poderi di Romagna ad esempio, che mostrano la varietà, la biodiversità cooperativa e mutualistica della realtà contadina, della resistenza contadina (anche nelle forme dell'organizzazione leggera e comunitaria, conviviale).

Alessandro Poretti (Valli Unite)

Insieme a diverse associazioni come Aiab, Ari, Asci, Woof ci siamo trovati a discutere, abbiamo incontrato l'assessore all'agricoltura della Regione Piemonte e siamo poi partiti a costruire il Coordinamento Contadino Piemontese.

In questi mesi abbiamo messo al centro tre temi:

Il primo è il discorso delle sementi e la necessità di riappropriarci come contadini dei semi rurali, di tornare ad avere una autonomia su questo fattore cruciale della produzione.

Il secondo riguarda la campagna nazionale per l'agricoltura contadina, dove si sostiene che non esiste una sola agricoltura in Italia e in Europa, ma **esistono tante forme di agricoltura**, come l'agricoltura contadina è differente dall'agroindustria, in relazione ai diversi contesti territoriali e quindi vi sono esigenze differenti.

Il terzo è la garanzia partecipata come forma di certificazione alternativa.

La cosa interessante del Coordinamento è che questi temi sono condivisi e ci vedono impegnati insieme, nello stesso tempo ogni associazione affronta nello specifico bisogni relativi ai propri ambiti di intervento.

Recentemente ad Asti in un seminario c'è stato uno scambio con i cittadini consumatori, associazioni e movimenti e una parte significativa di giovani, anche grazie alla rete woof, sottolineando che l'agricoltura contadina oggi sta dando **la possibilità di un ritorno alla terra**. In questo seminario sono emerse importanti conferme rispetto alle esigenze dei contadini ... ci sono volontà di scambio e relazioni sui temi importanti tra realtà simili come Campi aperti di Bologna e la Ragnatela del sud.

Vedo che sta emergendo la volontà di concentrarsi su alcuni obiettivi prioritari tra i quali **il tema della terra, della riappropriazione delle terre**; in questo si è aperta la battaglia contro la vendita delle terre demaniali (v. il *comunicato CIC* su proposta delle terre pubbliche ai giovani).

E' la prima esperienza italiana quella del Coordinamento contadino piemontese, in cui associazioni a livello regionale cercano di attivarsi mettendo insieme le loro energie; una rete rende possibile il mettere in campo mosse più rapide e incisive, anche per ottenere il riconoscimento della nostra diversità e aprirci spazi di discussione con le istituzioni.

Noi siamo la base dell'alimentazione e soprattutto nelle zone marginali siamo capaci di mantenere il territorio e di arricchire i luoghi, e siamo in grado di promuovere l'insediamento di giovani contadini; come Valli Unite abbiamo ripopolato il nostro territorio, siamo passati da 3 soci fondatori a 35 persone che lavorano e che di fatto danno corpo a un insediamento sociale e a una qualità dei luoghi ... **Lavorare per l'insediamento dei giovani è una cosa fondamentale per far rivivere i luoghi**, anche osservando come le città stiano esplodendo ...

Roberto Li Calzi (Le Galline felici)

Dopo Sbarcoinpaizza a Bologna... siamo stati nel sud della Francia, dove i temi di discussione sono gli stessi che in Italia.

Tessere reti ... come le iniziative a sostegno di Equosud, una realtà di produttori agrumicoli della Calabria che si sono organizzati per far fronte comune con i migranti e le condizioni umane che ci sono; si sono organizzati per chiedere ai consumatori del nord di acquistare i loro prodotti a un prezzo equo che permettesse di mettere in regola i lavoratori migranti. Ispirati da questa esperienza abbiamo lanciato Sbarcoinpaizza,

iniziativa che vuole portare nelle piazze dei territori che si attivano queste tematiche aprendole a cerchie più vaste.

Oltre a raccordare esperienze è importante allargarsi a una cerchia più ampia di popolazione in Italia, estenderla a pezzi di società attenti ai temi della legalità, del rispetto dell'umanità e del territorio. E portarla all'attenzione dei media ...

Un'altra idea di società va resa visibile.

Data l'urgenza dei tempi bisogna muoversi in modo dinamico, affrontando i problemi in corso d'opera; come sulla certificazione partecipata che richiede di impegnarsi nello cambio tra produttori del nord e del sud ...

I criteri di partecipazione sono quelli di essere riconosciuti da un distretto di appartenenza e dimostrare l'intento di lavorare in rete, evitando di sgomitare e mettendoci invece in dinamiche di relazione e di autocontrollo.

Maurizio Gritta (cooperativa Iris)

Noi operiamo in pianura padana e come ha detto Alessandro in Italia e nel mondo i contadini hanno punti in comune e diversità in relazione ai luoghi in cui abitano e lavorano.

Se andiamo a valutare gli aspetti economici di questo mondo, la pianura padana è uno dei posti più difficili per fare il contadino nel rispetto dell'ambiente, perché lì ci si misura con le difficoltà di un ambiente degradato e con un sistema economico molto organizzato e un sistema politico forte. Non vi nego che 30 anni fa ci tagliavano le siepi, ci aprivano l'acqua; e non era solo una questione di dispetto, non dovevi dare fastidio alle grandi organizzazioni ...

Ragionare da contadini ecologici con una forte socialità per noi è stato semplice per il fatto che ci siamo costituiti come proprietà collettiva; e oggi quello che ci accomuna è il tema della gestione dei beni comuni. Che significa operare e rimettere in piedi un sistema in cui le attività agricole sono accompagnate dalla tenuta dei servizi essenziali come un ufficio postale o l'assistenza agli anziani, dalla cura dei beni demaniali, dall'attivazione di una centrale idroelettrica gestita dal comune ... dalla attivazione di una dimensione comunitaria, partecipata, come organizzazione del metodo per la gestione dei beni comuni, dell'aria, dall'acqua, della terra, degli alberi e del vivere tra di noi ...

I contadini ecologici e che rispettano le regole etiche sono in Lombardia i più separati; manca la volontà di unirli per obiettivi comuni; e anche come organizzazioni siamo dei semi buttati lì, che però non riescono ad organizzarsi. E non è fare un'unica etichetta, è lavorare insieme.

Nel movimento contadino di base ed ecologico c'è una grande diffidenza verso il sistema Lombardia e tutto ciò che ha a che fare con il pubblico, per prendere finanziamenti anche sull'ecologico, viene tenuto lontano ... non ci si fida ...

Avere rapporti con un certo tipo di sistema vuol dire trovare delle mediazioni; se non intaccano i principi e gli obiettivi va bene, se le mediazioni invece intaccano gli obiettivi è meglio starne fuori e dialogare in altro modo, tenendo aperto il dialogo.

Rispetto al movimento dei gas e dei distretti di economia solidale ho colto delle cose che mi hanno fatto trasalire. Nel movimento eterogeneo ed aperto costruito in questi anni si stanno verificando delle difficoltà, degli scontri in merito al fatto che nel movimento sono entrati cani e porci ... si devono fare i conti con certe situazioni.

Così per la garanzia partecipata, fondata sulle relazioni che fanno da garanzia, che sono fondamentali per lo scambio di culture, per il mettere a disposizione saperi e per fare riflessioni comuni, anche sul benessere delle persone; ma non basta da sola.

Sul mettere in campo regole è importante disporre di momenti di discussione. Ma ci sono segnali negativi; ad esempio sull'iniziativa del Parco (sud Milano?) si sono infilate persone che non c'entrano niente ... chi ha visto Jacona, i molti comuni commissariati in provincia di Alessandria, la 'drangheta ... ci devono essere anticorpi culturali, disciplinari ...

Anche per la garanzia partecipata noi prima dovremmo definire cos'è agricoltura contadina e solidale anche in termini culturali (v. *Roberto Schellino* all'incontro di Cascina Cuccagna a Milano e il verbale dell'incontro a cura del *Coordinamento lombardo per la terra e per il cibo*).

E dovremmo tener presente, nella garanzia partecipata, un tema quale la gestione del bene comune, perché se ognuno di noi pensa alla gestione del proprio orto e non anche agli orti dei vicini ... bisogna saper guardare oltre il proprio confine.

Nella Fondazione Iris, con il gruppo della decrescita di Pesariis e con la disponibilità di alcuni professori dell'Università di Udine, di Padova e della Tuscia, a fine dicembre si è stesa la **Carta dei principi dei beni comuni**; la Fondazione Iris intende diventare un momento aggregante insieme ad altre realtà come Valli unite per presentare le nostre esperienze e per intervenire nel dibattito pubblico sui temi della decrescita (a Venezia ci sarà una conferenza il 12 - 18 settembre) e dei beni comuni.

Letizia (Valli Unite)

L'esperienza di Genuino clandestino in Emilia, Toscana e nel sud con La ragnatela è una prova per uscire dalla morsa di certe normative; queste sono realtà che costituiscono una vera rete nel territorio, con proprie regole ...

Alessandro Poretti (Valli Unite)

Genuino clandestino in Piemonte, abbiamo affrontato la discussione a livello normativo per un discorso culturale, di necessità e di possibilità. Per cercare di rendere legale, per dare la possibilità a un piccolo contadino di poter accedere a una certificazione differente e a agevolazioni a livello sanitario. Stiamo cercando di occuparci di questo ... realizzare mercati contadini è difficile se non ti appoggi a una realtà organizzata, ad associazioni già preparate.

Maurizio Gritta (cooperativa Iris)

Allo Sbarcogas dell'Aquila mi sono chiesto come genitore ... un bambino che fa due pasti a scuola, a casa gli diamo il cibo bio e poi a scuola arrivano i pasti pronti della Mc Donald. Come è possibile? se scegli la garanzia partecipata, che non vale dappertutto perché le regole negli asili o negli ospedali sono regole di certificazione, ti togli e il pasto bio non arrivi a darglielo.

In aggiunta c'è la difficoltà di coltivare in bio e di non avere il giusto riconoscimento da parte della società ...

Ottavio Rube (Valli Unite)

Mi piace l'esperienza di Genuino clandestino e mi trovo abbastanza d'accordo con quello che dice Maurizio, perché alcuni problemi li abbiamo vissuti già 30 anni fa, quando stava nascendo Aiab.

Penso che il bello e la forza di questo movimento sta nel provare a costruire l'unione delle reti, nel sentirsi parte di quello che sta facendo Via Campesina a livello mondiale; il nostro piccolo aiuto lo portiamo anche a livello più grande.

Sulla certificazione mi trovo d'accordo con Maurizio e sul fatto che fosse importante mettere qualche paletto; viviamo in un mondo e l'Italia è un esempio, dove se non c'è qualche regola ... nel mondo del bio di dieci anni fa se non ci fossero state delle regole e la certificazione saremmo caduti in un marasma e molte cose sarebbero state sputtunate definitivamente.

Non ho una ricetta; è chiaro che la certificazione partecipata è una cosa con cui fare i conti ed è quella che mi piace, ma la ricchezza è proprio nel confronto, sta nel fatto che le diverse realtà presenti in Aiab si confrontino. E' difficile, ma non si può dire che chi non segue la mia linea è un nemico, mentre qui non siamo uno contro l'altro e questo mi sembra un valore del nostro movimento.

Avere il coraggio di confrontarsi tra diversi e tra diverse pratiche ... Mi auguro che il biologico certificato apra delle porte ai cittadini perché si vada a capire che il contatto con la terra lo trovi partecipando, entrando nelle aziende, investendo anche nella costruzione di beni comuni.

Renata Lovati (azienda agricola del Parco sud Milano)

Noi abbiamo fatto la conversione al bio due anni fa, la nostra è un'azienda da latte. E' stato un **percorso culturale**, ci siamo liberati il cervello da una serie di cose che abbiamo fatto per anni; in questo percorso ho incontrato altre persone e abbiamo costruito il distretto del Parco sud Milano; è stata una fonte di arricchimento culturale molto grosso.

Questa scelta, fatta con passione, poneva poi il problema di comunicare l'esperienza, di rapportarsi con le aziende agricole convenzionali. Abbiamo incontrato domande anche provocatorie, come se noi avessimo fatto questa cosa per scherzo, tanto in Italia nessuno segue le regole, viene spesso detto ...

Per noi la certificazione è stata un percorso fondamentale e così abbiamo cercato di presentare le nostre scelte e i nostri problemi agli altri produttori.

Anch'io ho visto il video di Genuino clandestino ed è affascinante; però mi ha lasciato dei dubbi perché noi dobbiamo mettere una linea, come ha detto Ottavio. Se vogliamo coinvolgere l'agricoltura convenzionale dobbiamo porci in un modo per cui sia chiaro quello che stiamo facendo; e la certificazione è una cosa che può dimostrare questo, che può far riflettere sul diverso modo di fare agricoltura. E' importantissimo ed è un lavoro che stiamo facendo anche come associazione *Donne in campo* della Cia. Anche nel sindacato è importante far circolare idee diverse

Nella tua intervista hai accennato alla cooperativa per la sostituzione, uno strumento di azione che potenzia l'autonomia produttiva dell'agricoltura contadina ...

Dario, marito di Renata e presidente della cooperativa SoZoo

La cooperativa SoZoo ha 20 anni ed è nata da un regolamento dell'UE recepito dalla Regione Lombardia; i soci sono quelli che usano il servizio,

mentre quelli che danno il servizio sono dipendenti della cooperativa, assunti regolarmente.

Attualmente sono 195 i soci, nel nord Italia, e una quarantina sono i dipendenti, tutti extracomunitari, che vanno a chiamata nelle stalle per risolvere i problemi di mancanza di personale, per ferie, turni, malattia e carichi di lavoro particolari. Arriviamo a mettere a disposizione la struttura e la complessità organizzativa e di supporto per 8 mila giornate lavorative/anno.

E' cessione di manodopera, che costa come la manodopera attiva nelle stalle.

La richiesta viene prevalentemente da aziende con dipendenti; noi mandiamo a sostituire i dipendenti; invece la richiesta di sostituzione o integrazione del lavoro familiare non ci arriva ...

In questa fase stiamo riassorbendo dipendenti, mungitori di stalle che chiudono; tornano da noi per trovare lavoro.

Sul discorso della certificazione mi è piaciuto Ottavio; l'importante è che non si creino barriere tra posizioni diverse.

La possibilità di tenere insieme queste cose come diversità è anche in funzione delle relazioni che come produttori si hanno. Se Iris deve andare a vendere in una mensa non è possibile che non accetti i criteri di certificazione di quel sistema; se altri nell'ambito delle loro relazioni mettono insieme un sistema che non è solo di controllo ma è anche di valorizzazione del proprio lavoro e di fiducia delle parti coinvolte, anche questo è bene.

Mi preoccuperebbe il fatto che il concetto che ruota intorno a Genuino clandestino si strutturasse (come l'unica forma di certificazione) ...

Fabrizio Bottari (fotografo e contadino della val d'Aveto)

Partecipo all'associazione della Patata quarantina; non siamo un consorzio e quindi noi abbiamo fatto un'autocertificazione, dove ogni produttore dichiara quello che fa, come lo fa e dove ... C'è molta libertà e pochi costi.

Mi piace di più il meccanismo in cui dico quello che faccio e mi piace il sistema in cui pur partecipando ad una associazione ho una **libertà individuale di azione**; sarà perché siamo liguri, poi comunque ti devi rapportare al tuo territorio.

In questo incontro ci troviamo con persone che non sono molto distanti, ho però trovato esperienze interessanti che sento per la prima volta.

Quando ho cominciato (a diventar grande), quello che ti muove è lo spirito di contraddizione, mi faceva un po' schifo la società in cui stavo entrando; ho trovato l'agricoltura un modo per cambiare, perché ha radici con i nostri antenati, con la nostra terra e con il lavoro.

Ho iniziato a documentare il paesaggio dove vivo, il paesaggio ligure e ho visto che veniva a mancare l'essenziale, la gente che lavora; quando poi muoiono gli anziani, il paesaggio che amiamo così tanto, fatto di terrazze, terreni coltivati e boschi curati, sparisce. **Mi sono sentito in colpa, solo fotografarlo ... per cui sono stato trascinato al lavoro agricolo.**

Sono partito in modo individuale e mi sto aprendo alla comunità locale, al paese di cui faccio parte; vuol dire che quando lavori ti metti anche ad aiutare un anziano ... Questa presenza fisica sul territorio porta le altre persone ad ascoltarti nelle tue motivazioni. **Accadono i dialoghi nei campi** durante le pause dei lavori, e questa cosa fa breccia.

Se all'inizio ti vedono come un cittadino che scappa dalla città, e ricevi critiche e invidie, però poi ponendoti in un certo modo, con la solidarietà

pratica e anche la cura delle terre comuni, il tener pulito un pezzo di sentiero o ... il cimitero, ti cali nel mondo e ti fai accettare dalla comunità.

Pulire i luoghi, curare i luoghi è contagioso ...

In Val d'Aveto, i villaggi abbandonati, gli anziani a custodire quello che resta e questo senso di mondo che deve morire ... (ci può essere un'alternativa), vedo la possibilità che nascano tante piccole aziende familiari come la mia in tante valli del nostro territorio e ognuna che si relaziona con le città della costa, amici e famiglie che vengono a comprare i prodotti, a incontrarci nei campi.

Sulle mense mentre parlavate, più che quello che mangiano i nostri bimbi mi preoccupa quello che gli mettono in testa; mi piacerebbe l'idea di una scuola familiare ...

(è un figlio di *Ivan Illich*...)

Ma non puoi essere da solo ... se no lo fai come un emarginato.

Dario Milano (... Cavaleremaggiore)

Vengo da una realtà della pianura dove vince esattamente l'opposto di quello che qui viene presentato...

Il paesaggio che va scomparendo, il biogas fatto con i campi di mais ... le depressioni e le solitudini dei contadini imprenditori sono devastanti, diversamente dalla vostra condizione, da voi che avete le mani nella terra.

Mi ha interessato il discorso sui beni comuni e l'attenzione che ponete sul piano dell'etica dei comportamenti, non esclusivamente fissati a far quadrare i conti.

Questa crisi può aprire delle porte alla prospettiva che può darci l'agricoltura contadina.

Cosa ne dite?

Matteo Ornati (fattoria Aurora)

Vivo nell'appennino ...a mille metri.

Genuino clandestino è importante per le piccole realtà ...

Sono sempre stato fatto fuori e non sono ben visto dalla politica locale perché non è molto interessante portare avanti il discorso dell'agricoltura contadina, era più importante fare la pista da golf ...

Non dobbiamo dividerci tra le diverse realtà contadine di pianura e di montagna e la cosa importante è costruire una rappresentanza per avere riconoscimento e spazio politico.

Noi abbiamo il 70 per cento di territorio montano e molto è abbandonato, ma questo è territorio per le nostre città e per i nostri figli, per una economia nuova. Non basta curare il proprio pezzo di terra, non ha senso che io abbia il mio pezzettino come un giardino e fuori un incolto che sta allargandosi, quindi mi sono dedicato a pulire aree che non erano mie; così è cambiato completamente il mio rapporto con le persone.

Migliorando intorno al paese esce una bellezza dei luoghi ... e possiamo proporre un turismo reale e non piste da bob da 700 mila euro, poste in acciaio sopra un canalone.

E' fallimentare, le città sono piene e abbiamo le montagne vuote; bisogna mettere energie e risorse, **prendere le particelle abbandonate e gestirle a livello di comune**. Il comune deve farsi garante delle proprietà abbandonate ... a me davano terre senza contratti di affitto ...

Bisogna che i comuni riescano ad accorpate le terre abbandonate e che ci siano progetti, studi di fattibilità. Quando sappiamo che in 50 ettari vive una famiglia con 30 vacche, possiamo proporre al giovane anziché 20 mila

euro per l'insediamento un pacchetto produttivo collegato ad altre attività (?) che preveda la condivisione di parti comuni, la rivitalizzazione dei luoghi insieme alla creazione di servizi minimi collegati alle attività contadine. E' un compito nostro costruire alternative e farci sentire per avere finestre aperte sulla politica.

Cristiana Smurra (Azienda agricola in Sibari)

Nelle difficoltà di un contesto come quello del sud la scelta del bio è stata una scelta etica ...

Avverto un'energia positiva che si sta muovendo nel movimento contadino. Restare sola nel piccolo orto non serve ... mettersi insieme tra realtà diverse, del sud e del nord, in un percorso dal basso ... (v. *intervista* del marzo 2010)

Graziano Poggioli (Caseificio S. Rita di Serramazzoni, appennino modenese)

L'agricoltura e la zootecnia bio sono state la salvezza da un periodo di crisi. Adesso ci sono 380 caseifici dei 3 mila che c'erano, e si produce più di prima.

Oggi la cooperazione è sotto attacco; nasce da aziende che si chiamano Coop, grandi strutture, mentre le piccole sono definite fuori scala, fuori tutto ... chiudono.

Siamo nella fase di resistenza casearia. Vi dò alcuni elementi.

Noi facciamo parte dagli inizi degli anni '90 di una associazione regionale *Prober* che si trova ad una svolta storica; aggregava tremila produttori, contadini bio e biodinamici, poi negli ultimi 5, 6 anni sono entrate le grandi cooperative dell'ortofrutta, della mangimistica, dei cereali, cooperative che non sono più cooperazione, e di fatto hanno distrutto l'associazione Prober perché l'evoluzione è andata verso l'acquisizione di grandi finanziamenti Eu e dei ministeri, servite non si sa a cosa ...

Oggi in Emilia Romagna questa associazione dovrà chiudere e noi stiamo ragionando per **ricreare l'associazione dei piccoli contadini biologici.**

La cooperazione sociale è l'unica strada, ha valori e cultura; ma la mancanza di cultura delle giovani generazioni è pesante.

15 anni di un modello culturale consumistico ... i giovani non vogliono essere chiamati contadini, vogliono essere imprenditori, vogliono disporre di grandi trattori.

Convincere i giovani a fare i contadini nelle nostre terre è difficilissimo; nella zootecnia e nella produzione del parmigiano reggiano devi stare lì sempre, perché? Per prendere la metà di chi andava nelle fabbriche della ceramica e del metalmeccanico.

Siamo alla quarta generazione come cooperazione, nonni, padri, figli e adesso i nipoti, il numero dei soci è scarso, ci sono diverse problematiche.

Sulla certificazione, nel biologico la storia di innescare il Parmigiano reggiano viene dopo 20 anni che facevi l'agricoltura bio per prodotti ridicolizzati nei nostri territori; si introduce il bio nei primi anni '90 quando esce il disciplinare dell'agricoltura bio europea, diversamente si diceva che il Parmigiano reggiano era tutto biologico.

Senza la norma che disciplina che gli Ogm non sono accettabili nei prodotti bio si sarebbe continuato a usare mais e soia geneticamente modificati come nel Parmigiano reggiano convenzionale.

... l'esperienza, l'operazione Gatto con gli stivali (?) oggi pone il tema di cosa e come deve essere la certificazione seria.

Per noi che portiamo il Parmigiano reggiano in 11 paesi del mondo, oltre il 60 per cento della nostra produzione, costretti altrimenti non sopravvivere, nei territori siamo ridicolizzati; non hai la possibilità di chiedere un prezzo che riconosca il tuo prodotto bio, abbiamo dovuto cercare contesti diversi dove riconoscono il tuo valore.

Vorremmo tornare vicini a noi; la strada è quella dei gas, ma è un percorso da fare insieme, è un bell'agire insieme.

Ci vorrebbe secondo me il baratto tra diverse realtà che si conoscono; quando ci si mette in relazione bisognerebbe approfondire le necessità e i bisogni di ciascuno in riferimento ai diversi contesti. **Un baratto inteso come scambio, facendo pagamenti e fatture ...**

Per la certificazione la garanzia partecipata è una strada che ha un valore però chi ha bisogno di relazioni commerciali ampie è obbligato a stare nella certificazione di parte terza. Ma si deve intervenire sulla certificazione attuale su diversi aspetti; con il Piano di sviluppo rurale in Emilia Romagna noi paghiamo l'ente certificatore e poi il 90 per cento del costo ti viene rimborsato però la pratica per la piccola azienda è defaticante ... bisognerebbe migliorare e rendere trasparente, fare una certificazione che non sia burocratica ma che arrivi alla sostanza delle analisi sul campo.

Per un'azienda che ha forti relazioni territoriali può bastare la fiducia in chi ci mette la faccia ...

Per noi l'obiettivo è quello di ritornare a stare nel territorio e costruire buone alleanze con i Gas. E poi chi come noi persegue il biologico e la diversità, ad esempio con l'introduzione della bianca modenese, oltre al riconoscimento del valore dei costi sostenuti, anche attraverso il prezzo trasparente, devi essere riconosciuto per il progetto di biodiversità da parte del pubblico e da parte dei consumatori. Fai biodiversità se hai riconoscimenti e se disponi di strumenti di informazione, se fai conoscenza sulle tue attività.

Alessandro Gotta (contadino in Pont Canavese)

Ho iniziato da poco, in una valle dove si sono perse tutte le tradizioni e le modalità di lavoro contadine.

Mi sono trasferito da Torino, mi sentivo in città un po' come in un guscio, e ho deciso di fare piccoli frutti e ortaggi, coltivazioni diverse dalle attività che si facevano nelle valli: ho notato subito diffidenza sia dei vicini, soprattutto delle istituzioni; non sono considerato ...

Piano piano mettendomi a pulire sentieri e boschi e mostrando che la mia scelta poteva continuare, ho notato un cambiamento nell'atteggiamento dei vicini; alcuni giovani sono entusiasti della mia scelta ma quasi non hanno il coraggio di seguirmi. Stanno capendo che la strada è quella e che lanciarsi e fare un passo avanti è possibile ...

L'idea è di fare una cooperativa come la vostra, unirsi per avere maggior forza per raggiungere i consumatori, soprattutto per scambiarsi idee e conoscenze.

Pensate che nel periodo da febbraio marzo a novembre i contatti sono rari, solo nel periodo invernale riesci a ricucire rapporti ...

Siamo piccole scintille che soltanto mettendosi insieme riescono a creare quell'ideale fuoco del bene comune, della bellezza che si sta perdendo; facendo baratto tra le nostre aziende, scambiando i nostri prodotti e i nostri cibi, facendo incontri come questo, liberandoci dai soliti giochi economici.

Sulla certificazione chi è più grande sicuramente trova una strada congrua, per chi è piccolo è inutile e sarebbe solo un aggravio, va bene

l'autocertificazione, sono io e chi viene a comprare vede i miei occhi e la mia faccia e capisce cosa faccio.

Maurizio Gritta

Stanno uscendo proposte concrete ...

Sulla garanzia partecipata, una cosa curiosa che può far riflettere: ci sono parecchi Gas che si stanno organizzando in **piattaforme distributive** con una logica economica diversa, ovviamente, da quella di Conad. In una di queste piattaforme in Emilia Romagna i Gas hanno discusso come selezionare i produttori che avevano contattato; non avendo i Gas capacità tecniche decidono come riferimento di prendere il disciplinare bio e hanno chiesto ai produttori non certificati di sottoscrivere un impegno a fare biologico in cambio della parità di listino con i prodotti bio, riconoscendo un valore aggiunto notevole. Degli 11 produttori presenti solo 2 hanno accettato.

Sono rimasto esterrefatto; ci si deve chiedere qual era la serietà di quei 9 produttori ...

Poi concordo con chi sostiene che le diverse modalità di certificazione possono convivere (a seconda delle dimensioni e dei settori di prodotto) e che quella territoriale può essere fatta secondo modalità di autocontrollo e partecipata.

Il progetto di Iris, come esempio di una realtà non piccola, è anche quello di contribuire a **progetti di riconversione insieme ai contadini** che coltivano cereali come abbiamo fatto in valle Uzzone; Iris insieme a 32 contadini ha investito nel recupero del mulino, è stato ampliato lo stoccaggio dei cereali bio e stiamo facendo partire un'azione per il riutilizzo dello scarto del mulino, ogni famiglia contadina terrà due maiali.

Come è stato possibile? Dietro ci sta la distribuzione dell'utile finale del prodotto ai contadini; noi paghiamo 85 euro il farro decorticato, al 2011; e paghiamo a 60 giorni e non a babbo morto. Insomma si prende l'utile che il Gas paga su quella pasta e lo si distribuisce realmente all'indietro, al contadino.

Il grande è nulla, l'importante è che non incorpori nessuno; ci sono filiere che possono essere sviluppate ... ed è un modello replicabile. Devi essere trasparente, non devi agire da grande potenza, ma far nascere momenti associativi e cooperativi in loco ...

E' un modello di agricoltura contadina reale ... basato sulla fiducia e condividendo uno sviluppo di filiera.

Adesso noi abbiamo fatto un accordo con Libero Mondo. Sui listini bloccati viene versato alla Fondazione Iris l'1,5 per cento del prezzo della pasta sottraendo ricchezza al mercato e reinvestendola in cultura. Con Libero Mondo e la struttura di distribuzione delle botteghe solidali si è arrivati a questo accordo non commerciale ma culturale; troverete tra un po' nelle botteghe i prodotti della cooperativa Iris con la pubblicizzazione non dei prodotti ma dei progetti culturali della Fondazione.

Oreste Magni (Ecoistituto della valle del Ticino)

Sono stato fondatore di una esperienza, la cooperativa *Le strade del fresco* che tiene insieme produttori e consumatori della realtà dell'alto milanese.

In diversi interventi è venuta fuori questa esigenza dello scambio, c'è un'ulteriore esigenza oggi che riguarda le difficoltà di dare le gambe ad azioni e progetti perché non esiste un credito degno di questo nome.

L'esperienza di una banca svedese che fa credito senza interessi ... un credito come aiuto all'economia; e l'esperienza di arcipelago Jak ...contro la dittatura della finanza.

Occorre sperimentare e costruire forme diverse di mutuo appoggio per far crescere le nostre esperienze.

Sulla esperienza delle strade del fresco che unisce produttori e consumatori, è una cosa che funziona, sono state fatte scelte importanti di autonomia nel costruire una piattaforma logistica e distributiva in un capannone di ampie dimensioni a Legnano e a breve si attiverà uno spazio di bioristoro e di iniziativa culturale. Per mettere a norma e sistemare gli spazi servono circa 60 mila euro, si è cominciato a fare il giro delle sette chiese e non so è concluso molto; dobbiamo trovare altre forme come il prestito soci e **inventarci altre proposte come le banche senza interessi**. Poco prima di iniziare questo incontro Maurizio mi accennava di un progetto concretizzato che va in questa direzione ...

Maurizio Gritta

Ci sono molte persone che hanno piccoli o grandi capitali e intendono trasferirli su progetti senza interessi. Manca lo strumento ...

Raccogliere fondi per obiettivi sociali e per progetti (di conversione ecologica) è una delle finalità della Fondazione Iris. Come funziona questo? per venire al concreto, da un gas di Bolzano quattro ragazzi vengono in Iris per imparare a fare i contadini e maturano l'intenzione di mettere in piedi una cooperativa ... Loro hanno definito un progetto, è stato condiviso da Iris, organizziamo serate di presentazione e chiediamo soldi a tasso 0: Il risultato è la raccolta di 60 mila euro, il 70 per cento a tasso 0 restituibile in 5, 9 anni e il 30 per cento all'1,50 di interesse.

La Fondazione è garante, apporta professionalità e aiuto nelle relazioni e nei contatti; compito della Fondazione è aprire le porte al sapere e aprire le porte alle relazioni.

C'è in questo **un'idea di economia solidale** che parte da un progetto e poi considera le risorse e il denaro come strumenti, che richiede una presenza critica e civile diffusa e professionalità per la gestione del bene comune, per migliorare la vivibilità dei luoghi e il benessere delle persone.

E cosa rende difficile tenere aperte le relazioni ... il possesso ...

Ottavio Rube

Valli Unite nasce dal fatto che **il mio, il possesso**, in questi 30 anni, **in alcune cose è stato messo da parte ...**

L'idea di Boschi Uniti coglie una cosa di cui si è parlato e che è emersa recentemente, la voglia di partecipazione dei cittadini alla vita e ai temi dell'agricoltura contadina e allo stesso tempo la capacità di noi contadini di comunicare con la città.

Ogni euro tolto alle banche e messo in un'altra cosa è già un passo avanti ... esiste già il prestito dei soci in Valli Unite e ricordo che questo modo di aiutarsi era sparito; ognuno pensava appena messi da parte mille lire di metterli in banca.

Cosa è successo: abbiamo coinvolto alcune persone ad acquistare questi boschi in forma di proprietà collettiva e indivisibile. Nella valle rio Brutto di questi boschi, tutti privati, facciamo l'esatto contrario di quanto è stato fatto tanti anni fa; divisa in migliaia di particelle, ne abbiamo acquistate alcune e le mettiamo in questa forma collettiva. Formeremo una cooperativa andando dal notaio fra breve.

Perché abbiamo scelto il bosco? Il bosco oltre che bello è una grande forma di garanzia innanzitutto perché legato all'energia; il bosco non può fallire mai, anche a fargli niente il bosco cresce. E con un ettaro di bosco puoi scaldarti per una vita gratuitamente, basta tagliarsi la legna e il bosco continuerà a darti legna. Questa cosa non ti verrà mai a mancare mentre certe sicurezze non te le danno i soldi in banca perché i soldi non si mangiano ...

Ogni mille euro che verranno investiti, se ne metterà il 70 per cento per i boschi e con il resto si creerà un fondo che deve servire negli anni ai nostri figli per far crescere una cooperativa di gestione del bosco e per dare possibilità di lavoro.

Adesso abbiamo acquistato 20 ettari e ne serviranno almeno 100 ettari.

Nei paesi in cui stiamo acquistando i boschi, da cosa nasce cosa, è come una scintilla che darà i suoi frutti, come diceva Alessandro Gotta.

In un altro paese vicino non si sta parlando di proprietà collettiva ma di **mettere a disposizione tutti i terreni abbandonati** per creare una stalla collettiva in paese, facendone un uso civico.

Abbiamo conosciuto una persona disponibile, il professor Andrea Cavallero dell'istituto di agraria di Torino, che ha una grande esperienza sugli usi civici e ci sta dando una mano; anche il sindaco di Volasca (?) pensa con i suoi cittadini di far partire questa cosa che va nella direzione contraria a come sono andate le cose negli ultimi decenni.

Antonella Brusco (Woof Piemonte e valle d'Aosta)

Sono stati messi sul tavolo moltissimi argomenti.

Mi occupo del coordinamento del Wiif del Piemonte e Valle d'Aosta, un'associazione di promozione sociale e di messa in contatto dei giovani con le aziende agricole che fanno agricoltura ecologica; faccio visite nelle aziende e cerco di creare reti nel territorio e scambi tra le persone.

Nelle realtà che io incontro sento il bisogno profondo di confrontarsi e di conoscere e quindi il lavoro di Massimo e di Giuseppe è importante perché crea consapevolezza; spero che questa ricerca venga pubblicata e favorisca scambi conoscitivi.

Sara Avanzino (antropologa, Cavallermaggiore)

Mi interessava conoscere i cambiamenti e le prospettive che si stanno costruendo nelle realtà contadine, soprattutto sul fronte dell'occupazione e per quanto riguarda le azioni di formazione.

Un altro tema sensibile è cosa può fare il movimento sull'uso delle terre demaniali e quali spazi si possono aprire ...

Maurizio Gritta

Nel convegno che c'è stato a Pesariis sulla gestione dei beni comuni e la proprietà collettiva anch'io ho scoperto che la Ue ha messo molti miliardi ... il comune ha preso alcuni milioni di euro per rimettere in funzione una centralina idroelettrica dimessa da Enel; è passata in proprietà del comune

...

Ottavio Rube

Sull'occupazione dei giovani, se il governo Monti avesse proposto un piano per **dare in uso civico i terreni abbandonati o le cascine chiuse da anni a giovani** che vogliono attivare iniziative di lavoro sarebbe stata una buona

cosa per creare occupazione e per ricreare vita in quei paesi o luoghi della desolazione ...

Cosa possiamo fare noi? Visto che dall'alto non parte niente, che dalla politica dall'alto come diceva Matteo non bisogna aspettarsi niente di buono, anche per colpa nostra perché quando qualche sindaco illuminato fa qualcosa di buono non è che siamo tutti lì a coglierla. Spesso siamo assenti in tante cose; come in Regione Piemonte che c'è stata la proposta dell'uso di boschi abbandonati in forma collettiva e i contadini non ne hanno fatto niente.

Io dico che ci sono due cose da tenere in grande considerazione; la prima è l'associazione dei Woof che è importante perché un giovane si può fare un anno in cui impara un sacco di cose, si relaziona con altri giovani, incontra differenti realtà; l'altra è che il mondo cittadino si sta avvicinando alla campagna.

Chi ha i capelli bianchi come me sa che 30 anni fa era inimmaginabile questa cosa; vogliono investire in aziende contadine, amano la campagna e la terra, sentono anche di aiutare i propri figli se vogliono lavorare in campagna, cosa questa che quando ero giovane cercavano la fabbrica pur di farti andar via dalla terra.

Siamo di fronte a situazioni interessanti e a un movimento che ha prospettive, e il lavoro che hanno fatto Massimo e Giuseppe di mostrare la realtà contadina diventa importantissimo.

Oggi soprattutto la collina e la montagna possono offrire tantissimo per trovare un luogo in cui inserirsi e abitare, con l'idea dell'autosufficienza e della costruzione di qualcosa, mattone su mattone, scollandosi di dosso il fatto che le cose per farle necessitano in primis di soldi. Questa consapevolezza dell'autosufficienza, che quello che fai te lo produci al 60, 70 per cento, poi da lì in avanti le scelte verranno ... è l'idea più giusta che c'è

Bisogna darsi da fare ...

Siamo colpiti dal livello di maturità del dibattito, in termini di iniziative, di progetti, di riflessioni e temi discussi questa mattina.

Abbiamo un documento di spunti e di elaborazione collettiva che paradossalmente è molto più forte e ricco di quanto possa emergere dagli agricoltori convenzionali, dagli agricoltori imprenditori.

Nelle vostre parole si vedono delle prospettive, di vita, di lavoro e di azione; nell'agricoltura convenzionale probabilmente la situazione è molto più fragile e negativa rispetto alla vostra - agricoltura contadina, ecologica e solidale - abituata a fare conto sulle proprie forze e sulla ricchezza che viene dal reciproco aiuto, dallo scambio e dalla cooperazione...

Testimoni della ricerca

(Da novembre 2009 a novembre 2011: 32 interviste.)

Ossola (VCO)

Vittorina Prina (57), Giovanna (42) e Katia del *Consorzio Erba Bona* di Baceno, produzione e vendita erbe officinali

Giovanni Guerra (45), orticoltore bio di Masera

Fabio Messineo (50), alleva capre a Calice, Domodossola

Daniele Taddei, gestisce un a stalla di bovine a Baceno e negli alpeggi di Buscagna

Gesine Otten (45) e Daniela Rigotti (46), allevano capre a Montecrestese e negli alpeggi della Valle Antrona

Costa jonica e Sicilia

Antonio Bernardi (40) di Palagiano (TA), coltiva uve da tavola

Pino Mele (48), ambientalista, funzionario *Alsia* (Agenzia lucana per lo sviluppo in agricoltura), coltiva clementine a Policoro (MT)

Cristiana Smurra (35), avvocato, coltiva clementine nella piana di Sibari, a Rossano Calabro (CS)

Roberto Licalzi (60?), fondatore del *Consorzio Le galline felici* e dell'*Associazione Arcipelago Sicillyàh* (tra Catania e Siracusa)

Cooperativa Valli Unite

Ottavio Rube (56), Carla Rube (55?) e il giovane presidente Alessandro Poretti (35?) della *Cooperativa Valli unite* di Costa Vescovato (AL), "monastero laico" con multiattività: dal vino biologico, alla produzione e spaccio carni e farine, all'agriturismo e ristorazione, alla diffusione di saperi ed esperienze

Entroterra ligure di levante

Massimo Monteverde (40), gestisce una stalla di bovine a Santo Stefano d'Aveto (GE):

Fabrizio Bottari (41), orticoltore biologico e fotografo, Rezzoaglio (GE)

Franca Damico (44), orticoltore, piccoli frutti e conserve, olio d'oliva, Ne (GE)

Tiziana (45) e Sabina (30), allevatori di bovine della *Cooperativa carni San Pietro Vara* di Varese Ligure (SP)

Romagna

Paolo Francesconi (47), enologo e viticoltore, Faenza

Marco e Daniela, orticoltore e fruttiviticoltore, Faenza

Cristian Grassi (33) e Nerio Cassani (54), orticoltori e promotori della *Associazione poderi di Romagna*, Imola

Appennino modenese

Graziano Poggioli (59), responsabile commerciale del *Caseificio cooperativo Santa Rita* a Serramazzoni, produzione di parmigiano reggiano biologico e di montagna

Cuneese e valle Bormida

Roberto Schellino (55), orticoltore e attivista del Coordinamento Contadino Piemontese, Demonte (CN)

Dimitri (40) e Arianna (38?), az. Agricola Vanet cavallo , Turismo rurale di montagna, Demonte

Giorgio Arnaudo (45?), az. Agricola, alleva bovine piemontesi da carne, Demonte

Marta Fossati (28), alleva capre a Sambuco (CN)

Daniele, Pierre, Roberto, responsabili della *Cooperativa BioValGrana*, produttori ortofrutta, prodotti trasformati e carne bovina, Valgrana (CN)

Massimo Trincherò (55), imprenditore agricolo, produttore della robiola di Roccaverano, Vesime (AT)

Pianura padana

Maurizio Gritta (54), presidente della *Cooperativa agricola Iris*, filiera della pasta, Calvatone (CR)

Lovati Renata (53?) della Cascina Isola Maria, azienda cerealicola e zootecnica, Albairate (MI)

Gianfranco Pezzali e Giuseppe Morandi, *Lega cultura di Piacenza*, Piacenza (CR)

Raffaele e Valentina (34?) della Cascina Lema, produzioni ortofrutticole, officinali e mieli, Robecco sul Naviglio (MI)

Verardo Lino (56), contadino allevatore di bovine della Val Staffora, S. Ponzò (PV)